

*Athenaeum* Associazione N.A.E. in collaborazione con **LUISS Guido Carli**  
Progetto “*Quale Europa per i giovani?*”  
**Spreco o possibile risorsa?**  
*Un approccio etico ai nostri comportamenti*

Sono intervenuti:

**Marcello Di Paola** - Docente di Sviluppo sostenibile e Filosofia Politica, LUISS Guido Carli

**Antonio Galdo** - Direttore del sito [www.nonsprecare.it](http://www.nonsprecare.it)

**Francesco Gesualdi** - Coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo

**La sostenibile leggerezza della sobrietà**

“Di cosa ho davvero bisogno?”, nessuna domanda sembra attualmente più difficile. Siamo confusi, sebbene la crisi che stiamo vivendo ci stia obbligando, quanto una guerra, a ripensare i nostri consumi, il nostro stile di vita e persino l’idea di sviluppo e di benessere. Promotori di un ripensamento, **Marcello Di Paola, Antonio Galdo e Francesco Gesualdi** hanno espresso questa mattina il loro punto di vista agli studenti delle scuole superiori romane, invitate numerose a partecipare all’incontro sul tema dello *Spreco*, nell’aula magna dell’Università Luiss di Roma.

Il fenomeno dello spreco è gravido di implicazioni. Innanzitutto, ha detto Galdo, il perpetrare l’ingiustizia, per quanto inconsapevole in gran parte di noi. Mentre il mondo opulento spreca cibo e lotta contro l’obesità, l’altra parte del globo è affamata. Anche il Papa ha definito questo ingiusto divario un furto: il cibo sprecato è cibo rubato alla mensa dei poveri, ha detto.

Senza spreco però la nostra economia basata sul consumo non cresce, si arresta. Dunque lo spreco è un motore che si ha letteralmente il terrore di decelerare, mentre si assiste ad una completa saturazione del mercato. Ben un terzo delle cose che abbiamo, difatti, non è usato: vestiti, accessori, utensili. Gesualdi ha fatto l’esempio un po’ comico del trapano: si usa solo appena ci si sposa e si mette su casa e poi giace inutilizzato nelle nostre cantine. Immaginiamo poi adesso che ci si sposa sempre meno...

Le aziende produttrici, per evitare che il meccanismo infernale del consumo si arresti, costruiscono oggetti a *obsolescenza programmata*. Ossia oggetti che dopo un po’ si rompono da soli, sebbene il livello raggiunto dalla tecnologia ne permetterebbe una longevità incredibile, e la manutenzione è resa impossibile. Chi non si è sentito dire, di fronte alla lavatrice rotta, “signo’, je conviene falla nova”? La manutenzione sparisce dal nostro vocabolario e anche dalle strategie socio-politiche, lo possiamo vedere dallo stato di abbandono dei luoghi pubblici nelle nostre città.

Ma la miseria in cui versa gran parte del mondo non è una fatalità, ha sottolineato Gesualdi, impegnato nel Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Pisa, che si occupa degli squilibri sociali e ambientali a livello internazionale. La miseria è un risultato voluto da una precisa logica di mercato, da una storia antica di sfruttamento e colonizzazione che ora ha provocato conseguenze estreme anche in Occidente. Il dilagare dei *lavoratori poveri*, la riduzione delle risorse vitali come l’acqua e la competizione per entrarne in possesso, il problema dello smaltimento dei rifiuti, l’inquinamento e il conseguente cambiamento del clima con il fenomeno dei *rifugiati climatici* - vittime di catastrofi atmosferiche che si riversano in altri paesi - sono solo alcune di queste conseguenze. Cosa possiamo fare in questo disperante contesto? Possiamo innanzitutto tornare in noi stessi e chiederci per ogni cosa: ma ne ho davvero bisogno? E tornare ad essere protagonisti delle nostre scelte. Possiamo quindi praticare il riciclaggio, prediligere l’usato, preferire i prodotti locali che, viaggiando meno, hanno inquinato meno. Possiamo gestire meglio le nostre risorse ed energie anche puramente fisiche: se uso di più le gambe per muovermi non avrò bisogno di un tempo supplementare per fare footing e mantenermi in forma, e potrò dedicare quel tempo ad arricchirmi interiormente, alla famiglia. Il consumismo erode tra le tante un’altra risorsa preziosa: il nostro tempo.

La sobrietà quindi non va letta come una privazione, ma come *uno stile elegante di vivere*, più leggero e sostenibile. Una vita innovativa dove possono essere nutriti valori e virtù interiori che già Aristotele aveva intuito essere l'ingrediente fondamentale per una *vita buona*. I beni esteriori sono naturalmente condizioni necessarie, ha chiarito Di Paola, nessuno può realizzare se stesso in miseria, ma non sono sufficienti a realizzare un benessere pieno, un buon vivere. Il tanto sospirato Pil, che esprime la quantità di ricchezza di un paese, si innalza anche quando aumentano le persone depresse che sono costrette ad acquistare molti medicinali per curarsi, arricchendo le case farmaceutiche. Il Pil è insensibile e indifferente alla qualità di vita, ai beni interiori come l'aver trovato un senso nella propria esistenza. Gli economisti stessi se ne sono resi conto ed è per questo che gli studi qualitativi, sul senso di soddisfazione che le persone provano in un arco di tempo consistente sono ritenuti ultimamente importanti, come sono ritenuti importanti quei capitali non strettamente finanziari, come la natura e le sue risorse che si stanno estinguendo. Uno sguardo più lungo sul futuro ormai è indispensabile a tutti, non si può più rimanere appiattiti sulla dimensione cieca dei nostri desideri presenti.

E c'è un'altra buona notizia, ci comunica Galdo: alcuni studi, pubblicati sul sito [www.nonsprecare.it](http://www.nonsprecare.it), hanno rilevato come in Italia si stia verificando una rivoluzione dal basso, il tipo più efficace di rivoluzione. Ecco alcuni numeri: otto italiani su dieci hanno ridotto lo spreco del cibo; a Milano duecentomila cittadini hanno rinunciato all'auto privata in favore dei mezzi pubblici e del sistema *di car sharing*. Tanto ormai l'auto non è più uno status-symbol di potere e libertà d'azione, ma un triste simbolo di schiavitù e invivibilità. 491mila sono gli impianti fotovoltaici che utilizzano l'energia solare installati su territorio nazionale, e sempre più condomini iniziano ad essere più ecologici, scegliendo la condivisione degli impianti energetici. Certo che in tal caso sono richiesti comportamenti etici non solo per sprecare meno, ma anche per porre fine alla consuetudine patologica delle liti e delle cause nei condomini, nota distintiva degli italiani che impedisce la collaborazione.

Il contesto rema troppo spesso contro, il futuro insomma non è proprio roseo ma il cambiamento è in atto.